

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**21 gennaio: l'anniversario di una grande forza popolare
fattore essenziale della storia e del progresso nazionale**

I comunisti e l'Italia

Ieri e oggi

Il nostro partito ricorda oggi il 58. anniversario della sua nascita, 58 anni di milizia e di battaglie ininterrotte. E li ricorda con legittimo orgoglio. Il compagno Giorgio Amendola, nel suo ricco, sagace e coraggioso lavoro di storico, ha più volte ricordato come nel 1921 nessuno dei dirigenti politici, né del movimento operaio e socialista, né delle forze liberali o democratiche, diede un'analisi giusta della situazione, comprese che cosa il fascismo realmente fosse e quale minaccia costituiva: non i comunisti (Bordiga), non i socialisti (Serrati, Nenni, Turati), non gli esponenti liberali e democratici e gli uomini dell'Avvenire. Nel PSI, col gruppo dell'Ordine Nuovo, raccolto attorno ad Antonio Gramsci, era sorto un germe e un virgulto nuovo di pensiero marxista, di analisi politica e di milizia rivoluzionaria, ma nel 21 tale gruppo era ancora lontano non solo dall'affermarsi come prevalente e dirigente sul piano nazionale, ma anche dall'aver già chiara la prospettiva della propria funzione e di quella del partito, come avvenne poi, tra gli anni '24-'26. Nonostante ciò, dice Amendola, grazie anche ad «errori providenziali», il nuovo partito, il partito comunista d'Italia, nacque vivo e vitale. Trovo la categoria storica «errori providenziali» discutibile. Certo è, però, che se il partito comunista italiano si dimostrò subito vitale e crebbe robusto, ci devono essere state state di ciò ragioni valide e profonde, e, accanto agli errori di analisi, giuste intuizioni e solide e decise virtù, che lo stesso Amendola indica. Ed innanzi tutto, i caratteri che lo accendevano e pagneranno per tutta la sua storia, di un partito di combattenti — allora circa 100 mila tra adulti e giovani —; d'un'avanguardia che ha dato luogo a un tipo di militante del tutto nuovo nella vita del movimento operaio italiano. Un militante rivoluzionario, preparato ad abbandonare la casa, il lavoro, il domicilio, la famiglia, ad andare in galera. Un partito che non voleva più saperne dei confusionarismi che era regnato nel partito socialista, ma che considerava essenziale la unità e la disciplina politica e organizzativa.

Alla testa delle lotte

Ma, congiunti a ciò — ed è l'altro elemento essenziale — quella ispirazione e orientamento nuovi del pensiero rivoluzionario italiano, iniziati da Gramsci, da Togliatti, dall'Ordine Nuovo, che, ricollegendosi ad Antonio Labriola e mettendo a profitto la lezione di Lenin, consentirono di riscoprire e sviluppare il marxismo e dare inizio ad una profonda analisi della storia e realtà nazionale ed alla ricerca ed elaborazione di una originale via nazionale al socialismo; per cui, «la frazione più decisamente internazionale dimostrava di essere, allo stesso tempo, la più aderente alle esigenze della vita nazionale». (Togliatti).

Da questi principi e muovendo nella direzione imbrocata con l'avvento alla guida del partito di

Gramsci, di Togliatti, del gruppo dell'Ordine Nuovo, il partito ha saputo essere alla testa della lotta degli operai, dei lavoratori, del popolo italiano contro il fascismo, per la riconquista della libertà dell'Italia, delle istituzioni democratiche, per la salvezza e la rinascita nazionale, per fondare la Repubblica ed una democrazia nuova, avanzata. Superati errori, da tempo denunciati e criticati da noi stessi, di settarismo — i comunisti hanno seguito e proposto, già a partire dalla metà degli anni trenta, col massimo di coerenza e di tenacia, la via dell'unità antifascista, democratica, nazionale; mai attribuendosi il merito esclusivo della lotta antifascista, della lotta partigiana e della Resistenza, della costruzione democratica, ma anzi sempre riconoscendo e giustamente valorizzando il contributo delle altre forze, e in particolare di quelle socialiste, azioniste e cattoliche. Ma è storicamente incontestabile che i comunisti abbiano dato alla causa della democrazia italiana, del rinnovamento e del progresso nazionale un contributo inestimabile, di lotte e di eroismo, di azione, di organizzazione, di apporto politico, di elaborazione e di pensiero.

Funzione nazionale

Se così non fosse, come si spiegherebbe che il partito comunista italiano — attraverso drammi e tempeste, e nonostante tutte le persecuzioni, le crociate, i tentativi di isolarlo e farlo arretrare, gli attacchi frontali e le manovre politiche più insidiose e avvolgenti — incessantemente crescendo e consolidandosi nel corso di molti decenni, si sia affermato come il più grande partito organizzato della classe operaia e dei lavoratori italiani, come una possente e decisiva forza popolare democratica e nazionale? Al punto che essa è oggi chiamata ad assolvere ad una insostituibile funzione nazionale: quella di partecipare — nella intesa con le altre forze operaie, popolari e democratiche — a dirigere e realizzare l'opera di salvezza e sviluppo della democrazia italiana inseparabile dal risanamento e rinnovamento del profondo della società italiana. Una tale funzione sgorga ormai da un secolo di storia del movimento operaio e socialista italiano, da un sessantennio di storia dei comunisti italiani: è una realtà profonda e ineliminabile. Che non riescono ancora a comprendere ciò un ambasciatore e un capo di Stato americani — o si dimostrarono lontani dal rendersene conto fino in fondo — è certo un fatto negativo. Ma che non mostri di capirli il segretario della DC, on. Zaccagnini, il quale è andato in America ad assicurare i dirigenti di quello Stato che mai la DC consentirebbe che il PCI partecipasse al governo del Paese, è cosa grave. Non si capisce, cioè, che il tentativo di colpire e di bloccare, anche nella prospettiva, la funzione del PCI nell'opera di difesa

Paolo Bufalini (Segue in ultima)

Forse mai come in quest'ultimo periodo, gli attacchi, le polemiche, un vasto confluire di motivi, i più vari ed eterogenei, hanno cercato di colpire il partito comunista nel cuore della sua identità storica e sociale, della sua natura di partito della classe operaia e del popolo. Beninteso, l'anticomunismo non è cosa nuova, né nuova una sua virulenza. Proprio nell'occasione che il calendario ci offre di rianutare con il pensiero a quel giorno di cinquantotto anni fa nel quale i delegati della frazione comunista costituirono, al canto dell'Internazionale, il nostro partito rivendicammo una storia ininterrotta di lotte durissime. E lotte non solo verbali.

Sui comunisti si è accanita, per più di vent'anni, la repressione continua della dittatura fascista, decine di migliaia di compagni hanno versato in ogni angolo d'Italia il loro sangue generoso nella guerra di liberazione, in quelle del lavoro e della pace. Per trent'anni, dal 1947, il PCI ha fatto fronte a una discriminazione che non l'ha certo frenato ma è costato un prezzo enorme alla democrazia italiana. La tradizione comunista si è temprata sostanzialmente in que-

Il filo rosso della nostra storia

ste due grandi fasi storiche. Possiamo guardare con orgoglio alla pianta rigogliosa che mise le sue radici più di mezzo secolo fa. Appena duecentotrentatannomila italiani votarono per le liste comuniste il 15 maggio del 1921. Essi erano diventati, il 2 giugno del 1946, quattro milioni e trecento cinquantamila e ben dodici milioni e seicentomila il 20 giugno del 1976: un italiano su tre. Senonché, alle vecchie immagini che oggi si direbbero «demonizzate» del comunista nemico della patria e della religione, serviva di Mosca, tutt'altro che abbandonate pur senza le esasperazioni fasciste e clericali di altri tempi, nuove se ne sono aggiunte, giustapposte, evocate in supporto o in contrapposizione. Il comunista è diventato che è pluralista con riserve, il comunista egemonico ma anche revisionista e traditore, il comunista prom-

comunista: si sono registrate difficoltà, errori, ingenuità, semplificazioni, contrasti prima neppure ipotizzati (parliamo non a caso, per la prima volta nel nostro progetto di tesi congressuali, di «contraddizione nel popolo»); molte attese e impazienze si sono scontrate (e spesso isterite in delusioni) col sorgere e l'aggravarsi di quella crisi generale, economica, politica, morale che per primi abbiamo denunciato e che poneva di per sé condizioni durissime di emergenza. Del resto, non tutto va ascritto alla polemica, alla distorsione o al pregiudizio. Domande legittime, interessi e dubbi sinceri, spinte civili e sociali effettive, hanno — come mai era stato prima — investito il partito comunista, l'hanno talonato, pungolato. Abbiamo avuto in questi ultimi anni e mesi, venendo da una stretta all'altra, la sensazione più netta di un momento travagliato e vivo, teso, di trapasso storico in cui ci si richiedeva il massimo di lucidità realistica e di passione rivoluzionaria, di impegno quotidiano e di fantasia progettuale.

Paolo Spriano (Segue in ultima)

La politica di solidarietà democratica contraddetta nei fatti

Dal documento della Direzione dc risposte negative: prime polemiche

Giudizi critici e preoccupati anche tra i dirigenti democristiani - Contatti di Zaccagnini con i partiti - Craxi cerca di rilanciare la tesi della «crisi pilotata»

ROMA — La Democrazia cristiana ha diffuso ieri il documento approvato l'altra notte dalla Direzione del partito. Si tratta di un testo sulla base del quale non può essere confermato il giudizio sulla relazione di Zaccagnini; evidentemente il gruppo dirigente democristiano (nel silenzio sostanzialmente soddisfatto dei settori più conservatori) sta cercando di eludere il problema politico sostanziale, degli orientamenti e dei rapporti politici che è stato posto con tanta franchezza dalla recente risoluzione del PCI. Questa scelta democristiana ha fatto sì che si levassero critiche e riserve anche all'interno della stessa DC, da parte di uomini che invitano il loro partito a stare, prima di tutto, ai fatti: tipico il caso dell'on. Granelli, il testo del cui intervento è stato reso noto ieri con un comunicato del Direttore.

In questo documento sono essere colti i seguenti punti:

1. Si è mandato a Zaccagnini perché egli assuma «le opportune iniziative» per una verifica politica con gli altri partiti della maggioranza. Entro martedì la segreteria di dovrebbe dire come vuole procedere. Le polemiche nei confronti della DC sono definite «ingiuste», con questa aggiunta: «Rilevati circa erentili ritardi o carenze rispetto a questi problemi e alla gravità della situazione generale sono utili quando vi sia anche la disponibilità a verificarli nel confronto costruttivo tra i partiti della maggioranza».

2. «Un elemento qualificante» della verifica politica viene definito il piano triennale, tema al quale sono dedicati i tre quarti del documento democristiano, senza che tuttavia vengano fatte registrare novità di rilievo. Sul problema del costo del lavoro — molto discusso nella riunione della Direzione democristiana — si afferma tra l'altro che «l'obiettivo di adeguare la dinamica salariale italiana a quella europea va perseguito nella sua globalità, riconoscendo nello stesso tempo il valore della professionalità e le esigenze prioritarie delle fasce basse delle retribuzioni».

3. con le poche frasi dedicate all'analisi della situazione attuale, la Direzione dc stabilisce un inammissibile collegamento tra la crescita della febbre nella sfera della dialettica tra le forze politiche e la ripresa di un'azione di violenza. Dopo aver parlato delle «spinte crescenti alla contrapposizione tra le forze politiche», e dei fenomeni di disgregazione sociale, afferma infatti che «si colloca in questo quadro la recrudescenza del terrorismo, sino ai tragici fatti di Roma...». Come è possibile porre in questo modo problemi di tal genere, se si vuole stare all'oggettività, o si vuole invece dare inizio a una campagna propagandistica — di tenore inurbato — con chiare sfumature pre-elettorali? Ora, è chiaro che nella Direzione dc è passata la linea di chi vuol negare l'evidenza, cioè l'esistenza di un mutamento di rotta rispetto alla linea di solidarietà nazionale. Dunque, i fatti registrati.

c. f. (Segue in ultima pagina)

Due agenti di PS feriti a Torino il giorno dei funerali di Lo Russo
Proprio nel giorno in cui si sono svolti i funerali della guardia di custodia Giuseppe Lo Russo, ucciso l'altro giorno dai terroristi, Torino è stata teatro di un nuovo sanguinoso episodio di delinquenza politica. Un gruppo di giovani, sorpreso mentre bruciava dei volantini (sembra trattarsi di documenti delle Br), ha sparato su una pattuglia della polizia, ferendo due agenti di PS, uno dei due poliziotti, colpito alla gamba e al petto, è ora in gravi condizioni. A PAGINA 5

Rivelazione che conferma gravi responsabilità

Anche Giannettini aveva tentato la fuga da Catanzaro

La scorta lo rintracciò sulla costa calabra - La Corte d'Assise non applicò la legge e non arrestò il neofascista - Rapporto Digos



CATANZARO — Giannettini (a sinistra) con Freda in aula durante una pausa del processo

Dal nostro inviato
CATANZARO — Guido Giannettini nell'ottobre scorso ha violato l'ordine di non allontanarsi da Catanzaro ed è stato rintracciato dalla polizia a Monteleone, un comune vicino Soverato, sulla costa ionica. Ebbene la Digos sull'episodio ha steso un rapporto che è stato presentato alla Corte d'Assise: i giudici hanno ritenuto che non fosse necessario applicare il codice penale e arrestare l'imputato. Il nuovo sconcertante episodio conferma gravissime responsabilità che vanno oltre quelle degli agenti, ammesso che questi ultimi ne abbiano, per la fuga di Ventura. E' accaduto il 28 ottobre dello scorso anno: Freda, si badi bene, era già fuggito. Giannettini a bordo di una Fiat 127, targata Catanzaro 148025, in compagnia di un amico, Benito Di Leo, domiciliato, come dice il rapporto della Digos, all'Hotel S. Antonio (lo stesso albergo che compare nella vicenda Ventura: Di Leo è l'ultima persona che ha visto sabato scorso l'editore) fu rintracciato a Monteleone. Da quanto scrive la polizia non si capisce se addirittura la scorta lo abbia seguito fino in quella località senza intervenire o se, essendoselo lasciato scappare, solo successivamente lo abbia rintracciato.

Fatto sta che alle 11.15 di quel giorno l'imputato per la strage di piazza Fontana, la spia del Sid, si trovava in una situazione di aperta violazione della legge e avrebbe dovuto essere arrestato. Così non è stato. Stando agli atti, risulta che solo il 1. novembre successivo la Digos mandò una relazione al presidente della Corte d'Assise nella quale si raccontava l'episodio

Domani alla Camera

Rognoni risponde sulla fuga di Ventura

ROMA — Il Parlamento è stato investito della gravissima questione della fuga di Ventura, il ministro dell'Interno, infatti, si presenterà domani alla Camera per informare sul fatto in sé e, soprattutto, per motivare la sostituzione del capo della polizia. Il dibattito si preannuncia carico di implicazioni politiche generali, attinenti, cioè, allo stato delle strutture e degli indirizzi della politica dell'ordine democratico e, certamente, non limitato ai soli aspetti di inefficienza e inadempienza da parte di chi doveva vigilare per impedire la fuga del maggior imputato restato sulla scena del processo di Catanzaro.

S'intrecciano, in proposito, pesanti questioni politiche. Che la scomparsa di Ventura, dopo quella di Freda, equivalga ad un colpo non rimarginabile alla credibilità delle istituzioni preposte alla difesa della Repubblica nessuno può negare. Ma proprio per questo la questione non è esauribile con provvedimenti disciplinari secondo una logica meramente amministrativa. Anzi provvedimenti di genere vengono sentiti piuttosto come una preclusione di alibi che come atti capaci di avviare un reale risanamento.

Di ciò tengono conto le interrogazioni a cui Rognoni dovrà rispondere. Ieri è stata resa nota quella socialista nella quale la sostituzione di Parlamento viene definita «una frettolosa e arbitraria ricerca di un capro espiatorio per sfuggire ad inevitabili esami, in primo luogo di carattere politico, in rapporto agli indirizzi del ministero degli Interni».

Contemporaneamente si è appreso che il presidente del PRI, La Malfa, ha telegrafato a Rognoni per esprimergli il «profondo rammarico» per il provvedimento contro il capo della polizia che «rischia di rendere ancora più disarticolato il funzionamento di un organo dello Stato sottoposto già a tante e così preoccupanti tensioni». Considerazioni analoghe sono svolte anche da parte socialdemocratica. Nessuno sembra avere obiezioni sulla figura del nuovo capo della polizia ma l'apprezzamento per una persona non può oscurare il persistere di un profondo disagio nelle forze dell'ordine e fondati dubbi sull'indirizzo stesso della politica della sicurezza democratica.

Paolo Gambesica (Segue in ultima pagina)

Khomeini tornerà venerdì in Iran?

PARIGI — L'ayatollah Khomeini capo dell'opposizione religiosa al regime di Teheran, tornerà in patria il 19 gennaio. Il presidente Carter e non ha escluso che gli Stati Uniti possano commettere il «colpo di Stato» di organizzare un colpo di Stato militare in Iran. «Washington — ha aggiunto — deve però sapere che in conseguenza di una tale azione sarebbero molto più disastrosi per gli USA che per noi».

per il bene dello Zeffirelli

«CARO Fortebraccio, la TV italiana (rete 2) ha trasmesso la sera del 18 gennaio scorso, la regia da Vienna, la Carmen di Bizet. Nell'intervento il regista Franco Zeffirelli ha rilasciato una dichiarazione sulla vitalità dell'opera lirica ai nostri giorni, che suonava pressappoco così: nell'Europa occidentale la lirica non è molto seguita, mentre nei Paesi socialisti essa è tenuta in grande considerazione ed ha un vasto pubblico affermatissimo. «La circostanza forse si spiega col fatto che i regimi dell'Est impediscono ai cantanti di partire ma li lasciano cantare».

Non si sembra che Zeffirelli, elaborando ed esprimendo un pensiero così elevato e originale, abbia mai manifestato in maniera sì blime la profondità della sua cultura e una sensibilità originale, soprattutto come uomo di teatro? Tuo Valentino Bucchi — Ancona ».

Caro compagno Bucchi, la domanda che io mi faccio, dopo avere letto la dichiarazione del signor Zeffirelli, è diversa dalla tua, e riguarda l'impudenza, addirittura spregiata, di questo panemite bacchio professionale e le esagerate priorità delle fasce basse delle retribuzioni: del terrorismo e in tutta Italia si lamentano morti ammazzati, rapimenti, tra i quali i bambini. La scuola è in sfacelo, gli ospedali non funzionano, i disoccupati raggiungono i due milioni e a Napoli muoiono decine di bambini, uccisi, prima ancora che dalla malattia, dalla miseria, dalla sporcizia e dall'abbandono. Si sta ancora celebrando il processo per una strage terroristica avvenuta dieci anni fa, gli imputati fuggono e i responsabili veri sono sempre da trovare, mentre sappiamo tutti benissimo dove bisognerebbe andarli a prendere. Il signor Zeffirelli è uno dei maggiori corifei, tra i meglio pagati naturalmente (perché su questo punto i classici del «disenso» non mollano mai), di quella ganga di tor si-

Calorosa accoglienza di Savona a Pertini

Il presidente della Repubblica Sandro Pertini in visita ufficiale a Savona, città nella quale ha vissuto le prime esperienze socialiste. Intervenedo alla cerimonia celebrativa della resistenza al nazifascismo, dopo avere affermato di considerarsi espressione della unità nazionale di cui il Paese ha bisogno, il Presidente ha affrontato il tema del terrorismo ribadendo che il primo dovere dello Stato è quello di «trovare i responsabili e punirli».

Contemporaneamente si è appreso che il presidente del PRI, La Malfa, ha telegrafato a Rognoni per esprimergli il «profondo rammarico» per il provvedimento contro il capo della polizia che «rischia di rendere ancora più disarticolato il funzionamento di un organo dello Stato sottoposto già a tante e così preoccupanti tensioni». Considerazioni analoghe sono svolte anche da parte socialdemocratica. Nessuno sembra avere obiezioni sulla figura del nuovo capo della polizia ma l'apprezzamento per una persona non può oscurare il persistere di un profondo disagio nelle forze dell'ordine e fondati dubbi sull'indirizzo stesso della politica della sicurezza democratica.

A PAG. 2